



Una band della scuola popolare di Testaccio suona nel vano «Motore» della Casa del Ghiaccio

Bruno Di Benedetto

# Il Comune spegne il Motore

## Scuola di musica di Testaccio: non si decide

Tra uno sfratto e un'indecisione, quella del municipio capitolino, rischia la chiusura la Scuola popolare di musica del Testaccio. Ieri un incontro sulla sorte dei 5000 mq della Casa del ghiaccio non ha dato risposte. E l'assessore Borgna non c'era.

GIULIANO CESARATTO

Il Motore in mezzo alle carte, sommerso e soffocato dalla burocrazia. Sembra questa la sorte del progetto musicale della Scuola popolare di Testaccio, fatto sì per salvare se stessa dalla morte per sfratto, ma anche per ridare vita alla fatiscante «Casa del ghiaccio», l'area dei motori frigoriferi dell'ex Mattatoio che la Sprm occupa da due anni, ma che è ambientata da diverse associazioni. La vicenda è antica, quasi ventennale per la scuola di musica, molto più recente per gli altri pretendenti ufficiali - il teatro della Maddalena e il circolo Mauro Mieli - ma il Comune, un po' per non scontentare nessuno, un po' perché le formalità municipali hanno un loro iter fatto di commissioni, gruppi di lavoro, ripartizioni, pareri, visti archeologici e concessioni, non sa decidere, tanto che all'ultima riunione che doveva mettere tutti d'accordo, prudentemente l'assessore al-

la Cultura, Gianni Borgna, non si è fatto vedere. Deciderà davanti alle carte, ai progetti già arrivati e a quelli futuri che la conclamata disponibilità di quei cinquemila metri quadri di ex celle frigorifere, officine e compressor tra via Beniamino Franklin, piazza Giustiniani e via Volpicelli, sta mettendo in moto in diretta concorrenza con la Scuola di musica popolare, l'autonoma istituzione che, messasi in moto nel lontano 1977, ha creato un movimento che oggi conta 1400 allievi dei diversi strumenti, 100 insegnanti, cinque bande musicali, due cori, un'orchestra d'archi, oltre alla complessità di un'organizzazione che lavora con pianoforti, timpani, sax, spartiti, laboratori insonorizzati, clavicembali, amplificazioni, sale di studio, prova, concerto.

Insomma un pezzo della storia musicale romana, per altro la più ric-

ca di novità didattiche e la più variegata dal punto di vista delle proposte - fondamenti, classica, jazz, popolare, rock - cui la città non sa rispondere in virtù di una lunga teoria di richieste di «spazi per la cultura», per il divertimento, per l'espressione» di molte realtà associative che al municipio chiedono, in cambio di ristrutturazioni e rilanci vitali, l'uso e la concessione di edifici abbandonati, ma «commercialmente» appetibili. In questo quadro è l'ex Mattatoio uno dei siti più ambiti, crogiuolo di decine di progetti, ricco di spazi e strutture ma anche vincolato quale «monumento di archeologia industriale».

In tutto questo la Scuola di musica popolare è destinata, avendo molto dato negli anni, ad essere la più penalizzata dalle incertezze della nuova amministrazione che ha sì la disposizione un progetto di grande respiro (una sala concerti da 250 posti, la serie di laboratori e studi per l'insegnamento individuale e di gruppo, la salvaguardia dei motori della Casa del ghiaccio, il restauro e il recupero anche statico di locali abbandonati da decenni) ma che si è jeri incartata in un lungo sopralluogo con funzionari e consiglieri comunali, in una visita nei vani-motore già riaperti dalla Sprm e in quelli dove si riuniscono ancora freschi i «quarti» di bue che nutrono la capitale sino a una ventina d'anni fa.

Promesse e qualche accenno polemico per le «mani avanti» messe

dalla Scuola che ha una «preconfezione» sotto forma di custodia. Richieste di chiarimenti e rimpalli burocratici tra i vari uffici sbarcati in forze e con tanto di pulmino comunale all'ex Mattatoio. Così è andato l'incontro atteso con ansia dai melomani del Testaccio ma anche da quanti, in tutta la città, hanno trovato in questa scuola l'occasione di un rilancio di passioni non coltivate, di una riscoperta della cultura musicale. Sor-ta spontaneamente la Sprm, sulla scia degli entusiasmi e delle opportunità sociali e melodiche scatenate, è oggi organizzata in una solida struttura, capace di porsi ad esempio, anche sul piano internazionale, di nuove possibilità di leggere, coltivare e interpretare la musica.

Ma rischia di chiudere, e il comune è la sua ultima speranza. L'ultima spiaggia di un movimento cresciuto intorno a musicisti del valore di Bruno Tommaso, Giancarlo Schiaffini, Michele Iannaccone, Pietro Grignani, Eugenio Colombo, Martin Joseph, Giovanna Marini. Nomi di fondatori, primi insegnanti, appassionati che non hanno lasciato la presa una volta che intorno ai primi laboratori l'interesse dei giovani è lievitato sfornando intere generazioni di strumentisti che ancora si riuniscono intorno al precario Motore per concertare, suonare, ritrovarsi sulle note preferite.

Sognano un'attenzione diversa, un riconoscimento che non sempre

la musica, arte solitaria e spesso fine a se stessa, ottiene fuori dalle melodie di una serata leggera o classica che sia. Su questo sogno, pragmaticamente denominato «il Motore, progetto musica», quei nomi e le centinaia di allievi del Testaccio, hanno «commissi» il loro tempo, investito fette di patrimonio, cercato aiuti, sensibilità diverse. E trovato i mitici sponsor che, sulla base del «Progetto di ristrutturazione dei locali motori dell'ex frigorifero di Testaccio» degli architetti Cesareni e Marsaglia, hanno pronti i soldi (un miliardo) per le prime opere di consolidamento e per ridisegnare lo scheletro della nuova struttura.

Ma essere pronti, avere il giusto background, i titoli di merito, il consenso dei numeri e l'apprezzamento internazionale - lo insegnano anche l'accademia di Santa Cecilia, da anni alle prese con il fantomatico Auditorium o l'orchestra Rai in procinto di chiudere in barba al prestigio dei curricula e ai riconoscimenti ufficiali - non sono garanzie assolute in politica. Spesso conta di più la lotta, alzare la voce, gridare allo scandalo e, magari, patteggiare sottobanco. Ma la Scuola di musica popolare del Testaccio può soltanto cercare di suonare le note di un «movimento» larghetto, andante, cantabile con licenze. E poi alzare il volume dei propri strumenti, nella speranza di essere ascoltata.

Sistemata la lista dei quindicimila

# C'è la graduatoria ma non le case

A partire da domani sarà pubblicato l'elenco provvisorio per le assegnazioni delle case di edilizia pubblica. Quindicimila le domande arrivate nel lontano '89 sul tavolo della commissione. Trenta giorni di tempo per presentare i ricorsi contro il bando generale dello Iacp. La graduatoria definitiva sarà stilata alla fine del tempo riservato alle contestazioni. Non ci sono case disponibili, almeno per ora.

TERESA TRILLO

Quindicimila domande per una casa. Tante le richieste arrivate nel lontano 1989 sul tavolo della Commissione per le assegnazioni degli alloggi di edilizia pubblica. Un elenco lunghissimo, ancora provvisorio, presentato ufficialmente ieri dal sindaco, Francesco Rutelli. Cinque anni per verificare e stilare una graduatoria che non dà la certezza di avere un tetto in tempi brevi. Il Campidoglio, almeno per il momento, non ha ancora un appartamento disponibile da offrire a chi attende una risposta da decine di mesi. Tante le soluzioni allo studio della giunta a caccia di case, soluzioni che solo nelle prossime settimane diventeranno forse operative.

A partire da domani mattina, la graduatoria provvisoria per la casa sarà affissa nell'albo pretorio del Campidoglio, in largo Corrado Ricci 44. Le quindicimila persone iscritte nell'elenco avranno 30 giorni di tempo a disposizione per presentare eventuali ricorsi. Sarà possibile consultare una copia dell'elenco anche nelle sedi delle diciannove circoscrizioni romane, come pure nei venti centri dei sindacati inquilini Sunia, Sicut e Uniat e nel palazzo dello Iacp, in lungotevere Tor di Nona 1. È partito il convoglio della trasparenza e della certezza del diritto, ha spiegato Rutelli.

Potrà presentare ricorso solo chi, nel 1989, ha fatto la domanda per il bando generale dello Iacp. Ogni contestazione sarà fatta in carta semplice e presentata alla commissione ex articolo 8, legge regionale n. 33 del 1987, via Napoleone III 6. Il sindaco e il presidente della commissione, il magistrato Pacifico, suggeriscono di spedire il ricorso con una raccomandata postale semplice. Il timbro dell'ufficio postale farà fede per la data di partenza della lettera, indirizzata sempre alla commissione ex articolo 8. «Solo così - spiega Pacifico - eviteremo forse di intasare gli uffici».

Il ricorso potrà essere presentato solo per contestare eventuali errori materiali commessi da chi ha stilato la graduatoria, che conterrà nome e cognome del futuro assegnatario, la data di nascita, il punteggio in lista conteggiato seguendo criteri specificati nell'elenco. Chi vedrà accanto al proprio nome la scritta *irregolare* non dovrà allarmarsi più di tanto, la precisazione significa che ha ottenuto zero punti. Gli sfrattati potranno spedire eventuali integrazioni previste da disposizioni speciali precedenti al bando del 1989. Chi ha presentato la domanda cinque anni fa

non potrà invece fare ricorso per integrare, modificare, correggere o precisare quanto dichiarato allora.

«Abbiamo lavorato a fatica - dice Pacifico - Le vecchie giunte ci hanno spedito le quindicimila domande con molto ritardo. Neppure una pratica era stata istruita. Il nostro personale, pochissimo, ha dovuto fare tutte le verifiche necessarie. Se avessimo avuto tutti i mezzi a nostra disposizione, la graduatoria sarebbe stata disponibile già nel '92. La graduatoria presentata oggi è solo provvisoria, al termine dei trenta giorni di tempo per eventuali ricorsi, ci riuniremo ancora per vagliare le contestazioni e stilare l'elenco definitivo. Il tutto sarà fatto in sessanta giorni». Gli uffici della commissione non forniranno informazioni. Un compito, questo, per le circoscrizioni, che riceveranno tutte le delucidazioni dal Campidoglio.

Il Campidoglio, per ora, non ha case disponibili. «Dopo il primo passo arriveremo anche in stazione - ha tagliato corto Rutelli - Nel corso della prima conferenza sulla casa abbiamo presentato tante proposte: l'agenzia degli affitti, l'intesa con il ministero dei lavori pubblici, l'accordo con la Regione per spendere 85 miliardi nell'acquisto di case pubbliche. Tutto sta marciando». Francesco Rutelli si è impegnato a nominare entro una settimana il suo nuovo delegato all'interno della commissione. Al più presto saranno anche scelti i quattro consiglieri comunali che parteciperanno alle riunioni della commissione.

La graduatoria presentata ieri è stata accolta con scetticismo dall'Asia, l'Associazione inquilini assegnatari. «Il bando - si legge in un comunicato - esce con cinque anni di ritardo e lascia veramente perplessi, crea delle aspettative rispetto ad alloggi che non esistono. Questa apparente politica dei piccoli passi ha un sapore demagogico perché non affronta la situazione per quella che è nella sua drammaticità. La riprova è il tentativo di sfratto di una famiglia senza casa che occupava da anni un alloggio Iacp. Stiamene (ieri, ndr) per lo sfratto - si è violentemente ricorsi alla forza pubblica che si è fermata, dopo aver sfondato la porta, solo di fronte al tentativo di suicidio di chi vi abitava». L'Asia ripropone le soluzioni prospettate anche durante la conferenza sulla casa: acquisto immediato di migliaia di alloggi destinati a ospitare chi vive nelle scuole occupate, nei residence e in baracche e un piano di sviluppo dell'edilizia residenziale pubblica.

L'antropologa commenta il caso della suora che avrebbe fotografato le proprie visioni

# Istantanee di Gesù Cristo

## Ida Magli: «È il bisogno dell'aldilà»

DELIA VACCARELLO

Istantanee di Gesù. Si chiama Anna Ali, è una suora kenota di 32 anni e dice di vedere Gesù Cristo ogni giovedì. Catturata dal potere quasi invincibile delle immagini, per ben due volte, nell'87 e nell'88, avrebbe preso la macchina fotografica e «fermato» quell'apparizione. Una necessità che la religiosa avrebbe avvertito, con grande impellenza, da subito, da quando cioè nell'87 ha iniziato a «vedere» Gesù. «Tra un po' le «visioni», le trasmetteranno per televisione», commenta l'antropologa Ida Magli e aggiunge: «Ognuno crede negli elementi forti della propria cultura: un tempo la gente pensava di sentire le voci, oggi è possibile che si dia credibilità ad una riproduzione fotografica di Gesù». Il bisogno di vedere (o di sentire) rivela la grande

necessità di credere nell'esistenza di un mondo sovranaturale, di poter esibire una «prova» che scongiuri il nostro destino di esseri mortali: «La gente ha bisogno di credere nell'aldilà per ritenersi libera dalla morte». I mezzi tecnologici messi a disposizione per catturare l'ultralaterale non sono stati pochi, ma «neanche gli astronauti hanno visto Dio», aggiunge con una battuta l'antropologa. Per Ida Magli c'è comunque un elemento di originalità nel caso di Anna Ali: «Dall'ottocento in poi le donne hanno detto di vedere la Madonna e non Cristo. Oggi invece «riappare» Gesù».

Anna Ali, che fa parte dell'Unione delle figlie di Gesù Buon Pastore, fondata da Monsignor Milingo, ha le visioni ogni settimana nei pressi di San Pietro, a Porta Angelica, dove ha se-

de la commissione pontificia per i Migranti e gli Itineranti, di cui è membro lo stesso Milingo. Durante gli incontri, come lei stessa ha dichiarato, Cristo le direbbe di sentirsi solo e abbandonato, chiedendole preghiere e riparazioni per i peccati commessi dai suoi amati sacerdoti e dalle anime a lui consacrate. «Non conosco personalmente questa donna - aggiunge Ida Magli - e non ho motivi per non credere alla sua buona fede. Certo saltano agli occhi i meccanismi di narcisismo ed esibizionismo alla base dei fenomeni come questo. Non solo si è portati a credere che Gesù Cristo in persona si rivolga proprio a noi, ma ci si sente in dovere di dirlo a tutto il mondo. Grazie ad una «visione» un'esistenza senza senso può diventare una vita importantissima».

Il corredo di eccezionalità della

suora non è fatto solo delle due foto che ritraggono un'immagine simile a quella della Sindone. A detta del medico curante la donna emana uno straordinario profumo di freschezza e, in più, ogni giovedì piange lacrime di sangue. «Il viso di suor Anna - ha spiegato il medico, il dottor Gino de Biasi - ogni mercoledì sera comincia a gonfiarsi, come in un enorme edema. La religiosa avverte dolori alla testa, si sente spossata, e poi, il giorno successivo, comincia a «lacrimare sangue». Si tratta - ha aggiunto il dottore - proprio di sangue di suor Anna, che fra l'altro «soffre un po' di febagio perché è golosa di noccioline nigieriane».

Suor Anna non ha però la facoltà di fare miracoli né dispone di poteri taumaturgici, si presenta al mondo con le sue apparizioni e con le due



Ida Magli

R. Bianchi

foto che «soltanto Dio può spiegare». Il vescovo che la affianca, il guaritore africano monsignor Milingo, non ha voluto pronunciarsi sul caso né ha manifestato l'intenzione, per il momento, di voler coinvolgere la Chiesa. Ha però difeso, se non caldeggiato, la decisione di rendere pubblica l'esperienza della religiosa. Così suor Anna ha scritto un libro e convocato insieme al vescovo una conferenza stampa. «Tutte le persone che hanno le visioni - conclude Ida Magli - sostengono che è quasi un loro dovere comunicarlo agli altri».

Festa di carnevale a scuola, ragazzo ferito

# Cade dalla finestra per evitare un uovo

È finita male la festa di martedì grasso organizzata ieri mattina dagli studenti del liceo classico Eugenio Montale, di via Bravetta. Durante una battaglia a lanci di uova marce un diciassettenne, E.D. si è ferito cadendo dalla finestra del primo piano. L'incidente è avvenuto poco dopo le 11.

La festa era stata autorizzata dalla preside del liceo e gli alunni avevano portato dei dolciumi per «fare baldoria». La voce però deve aver raggiunto altre scuole, così, in piena mattinata e all'improvviso, c'è stato un «attacco» di studenti degli altri istituti che hanno scavalcato i cancelli e dal cortile della scuola hanno cominciato a lanciare uova, verso i compagni affacciati alle finestre. Alla vista degli «invasori», la pre-

sidente ha chiuso il portone della scuola e ha avvisato anche il «113». Ma un gruppetto di studenti più intraprendenti ha raggiunto il primo piano. Poi ha tentato di scavalcare una finestra per raggiungere il cortile. Un corpo a corpo con i provocatori durato lunghissimi minuti tra risate, grida e schiamazzi.

I ragazzi hanno cominciato a retrocedere. Alcuni sono scappati e proprio durante la fuga E. D. ha perso l'equilibrio ed è caduto. In ospedale ha poi spiegato: «Sono scivolato per evitare un uovo che mi avevano lanciato contro».

Il giovane, che frequenta il primo liceo, è stato portato al San Camillo, dove gli sono state varie contusioni. La prognosi è di 40 giorni.